Anno IX. N. 49 — Udine, Martedì-Mercoledì 2-3 Marzo 1886 — Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

ORDINAMENTO E PROGRAMMA

DELLA

SEZIONE D'ECONOMIA SOCIALE CRISTIANA

Dal *Movimento cattolico* organo ufficiale dell'Opera dei Congressi cattolici in Italia, riproduciamo il seguente documento:

Avendo il Comitato generale dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia costituita nel proprio seno una speciale Sezione distinta col titolo di Sezione d'Economia sociale cristiana, perchè le *questioni sociali* che formarono già tema da parecchi anni dello *studio* e dell'*azione* dell'Opera, fossero più estesamente studiate e trovassero più larga applicazione; il Presidente di questa trovasi in dovere di comunicare quali sieno gli intendimenti, i mezzi e lo spirito della medesima.

La Sezione d'Economia Sociale cristiana si prefigge per *fine* di propugnare e favorire *la ricostituzione dell'ordine cristiano* nella società in generale, e nella nostra patria in particolare, avuto riguardo alla sua qualità di nazione cattolica, alla sua missione storica e alle sue attuali circostanze di fatto.

Adotta a tal uopo *mezzi* dottrinali e pratici:

Pei primi, costituita nel proprio seno una Commissione di studi sociali, si propone, per mezzo di questa:

L'indagine dei principii e delle leggi dell'ordine sociale cristiano, in ispecie in relazione alla proprietà e al lavoro, nonchè all'organizzazione delle rispettive classi sociali;

La investigazione delle conseguenze cui rimangono esposte le società, che da quei principii e da quelle leggi s'allontanano;

La ricerca dei modi più opportuni per restaurare l'ordine cristiano stesso, nelle presenti condizioni della società.

Pei secondi, senza escludere lo spontaneo concorso di ogni cattolico di buona volontà, essa intende di valersi principalmente quale mezzo pratico massimo, dei proprii Comitati di ogni categoria e delle Associazioni cattoliche Italiane che si offrissero all'uopo; e gli uni e le altre varranno come altrettanti organi di divulgazione di idee e di promozione concreta dei vari istituti d'indole sociale cristiana.

Per quanto riguarda lo spirito informativo, questa Sezione d'Economia Sociale cristiana prende per punto supremo di partenza e guida invariabile de' proprii studi, come pure della sua pratica azione, le definizioni della Chiesa Cattolica, desunte dal corpo delle sue dottrine, dalle encicliche e dagli atti dell'infallibile suo capo, il Romano Pontefice, senza volerle in alcuna guisa prevenire, nè voler minimamente da esse divergere. Essa professa inoltre la più intera obbedienza, rispetto alla pratica condotta, non pure agli ordini, ma anche ai consigli dell'autorità ecclesiastica, sia ch'emanino dalla bocca del Vicario di Cristo, sia da quella de' vari Pastori, preposti al governo delle singole diocesi; profondamente convinta, che figli devoti della Chiesa non potrebbero in alcuna guisa contribuire alla difesa e alla propugnazione della causa sociale, che si identifica con quella della Chiesa stessa, se prescindessero dalla mirabile sua costituzione gerarchica. Anzi, essendo sorta la presente Sezione dell'Opera dei Congressi, mentre ancora risuonava la voce sapiente del S. Padre Leone XIII, il quale all'orbe cattolico segnò i sommi principii della *Costituzione cristiana degli Stati*, nella memoranda sua Enciclica *Immortale Dei*, in modo particolare a questa e coll'intelletto e colla volontà pienamente aderisce, protestando di volere sempre, quel solenne atto di Pontificio Magistero avere a regola e guida dei propri studi e delle proprie operazioni.

La festa dell'Epifania del 1886.

Il Presidente della Sezione
Co. Stanislao Medolago-Albani.

DELL'IMPORTANZA DEGLI STUDI SOCIALI

PER PARTE DEI CATTOLICI

NELL'ODIERNO MOMENTO STORICO

Uno degli argomenti più degni ed efficaci per condurci a riconoscere e ad adorare la Provvidenza nella società umana, è quello di umilmente investigare e ritrovare i modi e le vie, per cui quella, in certi momenti della storia, dischiude nuovi e grandiosi orizzonti ed imprime, con soavità e fortezza, certi indirizzi potenti al pensiero dell'umanità. Qualche grande individualità, che colla eccellenza e forse anco cogli abusi del suo ingegno, tentando nuovi dominii dello scibile, inviti a seguirla la pleiade dei minori pensatori: una coincidenza di straordinarii avvenimenti storici, lieti o sinistri, che moltiplichi e approfondisca le generali esperienze intorno a qualche aspetto ancora inesplorato della vita materiale o spirituale: una serie di fortunate conquiste in qualche ordine di veri, che richiami di preferenza gli intelletti verso di essi ed ai correlativi procedimenti metodici, confluiscono a quando a quando ad attrarre in modo più energico e duraturo e ad impellere prevalentemente verso direzioni determinate le menti dei popoli. I quali appunto sotto la guida della Provvidenza, che anche dallo stesso male sa trarre il bene, si trovano condotti, quasi ignari e spesso riluttanti, a riconoscere, loro malgrado, con più evidenti prove, ad abbracciare con più intimo vincolo qualche parte di quel vero e di quel bene, di cui Egli è l'essenza stessa e la Chiesa cattolica la custode, l'interprete, la ministra.

Uno di questi momenti caratteristici ci sembra quello, che dalla metà del secolo nostro e precisamente dai moti del 1848 perviene fino a noi. In esso cagioni straordinarie e svariatissime valsero a sospingere il pensiero dell'umanità verso la *società*, la sua costituzione, le sue vicende e trasformazioni, i suoi pervertimenti, le sue esigenze, i suoi terreni destini. E' questo il momento decisivo del *problema sociale*, intorno al quale si agitano ed urtano le opinioni e passioni delle moltitudini, si affaticano le menti degli scienziati, si sperimentano le provvidenze de' filantropi e degli uomini di Stato. Dalla soluzione di questo problema le genti angustiosamente aspettano le sorti avvenire della civiltà moderna.

All'apogeo di questo momento storico, fra il pondo di tale preoccupazione generale, la voce del Supremo Gerarca del Vaticano scende oggi solenne e serena ad ammaestrare intorno alle norme semplici e sublimi dell'*ordine sociale cristiano* e ad additare in esso al mondo scombuiato e pericolante la propria salute.

A giudicarne, anco puramente dal punto di veduta razionale e storico, nulla di più sapiente, nulla di più opportuno di questo autorevole richiamo ai principii incontestabili e benefici della costituzione cristiana della società. Esso rivela una volta di più quel misericordioso procedimento della divina Provvidenza, che, iniziatosi al principio del mondo, si rinnova e perpetua attraverso i secoli, e pel quale all'azione delle cause naturali Essa aggiunge l'efficacia recondita e validissima dei lumi e dei mezzi soprannaturali positivi, a guida e conforto dell'universale famiglia.

Poichè dunque la recente Enciclica del Sommo Pontefice Leone XIII involge una affermazione autorevolissima dell'alta importanza degli studii sociali civili ed una viva sollecitazione ai cattolici a dare opera solerte e concorde ai medesimi, così reputasi non disutile di chiarire brevemente alla stregua dei fatti, l'importanza di tali indagini sociali pei cattolici nell'odierno momento storico.

Il corso del trentennio o poco più, che all'incirca dal 1848 giunge fino ad oggi, segna uno dei più caratteristici *momenti critici* nella storia dei popoli.

Si preparava esso dapprima nel campo delle idee, con alcuni principii intorno all'ordine sociale, posti ai tempi prossimi alla rivoluzione francese (ma i cui germi devonsi far risalire alla riforma luterana) dalla scuola francese dei *Fisiocrati*, in intimo nesso colla Enciclopedia; principii ripresi in forma più rigida da Bentham e Smith in Inghilterra, e riassunti nella seguente formula di più generale accettazione: — l'ordine sociale scaturire spontaneamente e quasi fatalmente dalla individualità umana, operante sotto l'impulso dell'utile (in ispecie materiale-economico), nella condizione etico-giuridica della più ampia libertà: la quale formula attribuiva così a tale dottrina sociale, fin dal principio, quel triplice carattere di *individualismo*, di *utilitarismo* e di *liberalismo* (si perdoni l'offesa della euritmia) che dovea cotanto giganteggiare dipoi. Sotto l'impero di cotesti criteri filosofici, lo stato critico odierno si andava maturando rapi-

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 22

Il Signor di Valpacifica

RACCONTO DI GIUSEPPE STRITAR

Versione dallo sloveno di IVAN TR.

IX

Povera Emilia! Il terribile secreto le gravitava come un sasso sul tenero ed inesperto cuore. Fino a quel punto non aveva saputo che cosa fosse il segreto, l'affanno, la cura. La sua vita era trascorsa placida, come un chiaro ruscello, nel cui fondo si vedono levigate candide pietruzze, e graziosi pesciolini vi guizzano e vi scherzano. Ed ora? Il cielo si distendeva sereno come prima su Valpacifica, il sole la indorava dei suoi raggi, tutto era vivo e verdeggiante come prima; gli augelletti salterellavano come prima gorgheggiando nel boschetto, nell'orto; felici essi che non sanno che cosa sia l'affanno! Con quanta ansietà aveva aspettato Radovano e come tutta si rallegrava della sua prossima venuta! Ed ora? Che sarà al suo arrivo? e deve giungere quanto prima! Come farglisi innanzi? come nascondergli il fatale secreto? Le labbra taceranno, ma parlerà il viso che non è uso a mentire; Radovano guarderà attraverso il suo occhio come per la finestra, fino al fondo del suo cuore; e le cose che vi scoprirà! Che gli dirà quando verrà a prendersi il suo tesoro, la sua sposa? E il padre? Ella soleva seco lui sfogarsi e lagnarsi dei suoi piccoli travagli, e per lui non aveva secreti; ed ora tremava dinanzi a lui, come un delinquente al cospetto del suo giudice. Povera Emilia! Eppure tu sei innocente come il candido giglio del campo.

Una calma straordinaria s'era impossessata di Aurora la mattina dopo quella tempestosa notte. La confessione e le lagrime le avevano alquanto alleggerito il cuore. Dopo la burrasca s'era fatta calma; non quella dolce calma che nasce da una coscienza pura, ma tuttavia calma. Le sue forze e corporali e spirituali erano abbattute per la violenta tensione durante la lotta interna. Era senza voglie e senza desiderii, in uno stato tale in cui si poteva far di essa ciò che si voleva. S'era levata pallida come dopo una cruda malattia, cosicchè il padre credette che avesse avuto realmente del male, ma che poi se ne fosse liberata. Nè Aurora, nè Emilia vollero torlo d'inganno, di quell'inganno che loro era di conforto e da aiuto nelle strettezze. Per buona sorte il padre dovette partirsene di buon mattino e star fuori di casa tutto il giorno. Emilia si confortava pensando, che se anche Edvino venisse, se n'andrebbe via bentosto, non essendo presente il babbo. Così l'uomo si conforta nelle sciagure, contento di poter sospendere anche per breve tempo i suoi pensieri; succeda poi quello che vuole! Anche Aurora temeva la venuta di Edvino, ma insieme spasimava per lui. Ad ogni piccolo rumore le balzava il cuore in petto. Però vani erano i suoi timori, vani i suoi desiderii. Edvino non compariva, ed il sole piegava già al tramonto! Il giorno sarà per lei perduto se non si beerà della sua bella faccia, e dei suoi begli occhi!...

Era verso sera. Aurora era uscita di casa; Emilia l'aveva lasciata andare volentieri, perchè desiderava che si distraesse e rasserenasse. Sapeva bene ove erano diretti i passi della sorella; le terrà dietro appena avrà terminate le sue faccende.

Nel bosco lungo la strada che menava al castello, v'era un posto ove Aurora si recava assai volentieri, ora sola, ora colla sorella, ora col padre ed ora con ambedue assieme. Era esso un prato assai bello, che il signor di Valpacifica teneva più per piacere che per utile. L'erba vi cresceva liberamente come voleva; di mezzo ad essa fiorivano copiosamente orgogliosi, variopinti fiori, altri di primavera, altri d'estate ed altri d'autunno. Presentivano che la cruda falce non sarebbe venuta a troncare i loro giorni epperò fiorivano rigogliosi e lieti, profumando l'aria di soavi fragranze. Gli alberi che attorniavano il prato, erano fra loro bellamente intrecciati e vari. Emergevano sopra tutti gli oscuri abeti, frammezzo ad essi si diramava il verde faggio, il frondoso alno, il mesto larice, la graziosa betula dalla bianca corteccia, e di sotto crescevano folti cespugli d'ogni genere. In un canto del prato s'ergeva maestosa una rupe tutta rivestita di cespugli, di muschio e di edera; di sotto ad essa fresco e copioso sgorgava il ruscello, che trascorreva ad inaffiare l'orto di Valpacifica. Il signore aveva fatto lì presso una rozza panca di legno per venire a riposarvi e godere della solitudine. Oh, come bello era il sedersi colà, il meditare e sognare i propri sogni, quando sul declinare del giorno il sole cadeva dietro i lontani monti, e l'ultimo suo raggio tremolava tra fronda e fronda, e pel prato si distendeva prolungata l'ombra del bosco! Quanta pace e quanto silenzio! Solo di quando in quando qualcosa scrosciava nel bosco: era lo snello scoiattolo dalla bella coda, il quale saltando di ramo in ramo, di abete in abete, faceva cadere a terra i malsani pinocchi, dopo che, seduto sul ramo, aveva curiosetto rivolto i suoi piccoli occhi sul prato per vedere se qualche cosa colà vi fosse; oppure il variopinto picchio percuoteva col robusto becco un vuoto tronco d'albero, per estrarvi la cena; o qualche merlo spaventato, d'un tratto gridando s'alzava e volava fra le macchie. Quando poi ogni altra cosa taceva, il solo gorgogliare del ruscello percoteva dolcemente l'orecchio.

Quivi appunto era venuta a sedersi Aurora. Tutto era pace intorno ad essa: ma nel suo cuore infuriava nuovamente la tempesta. Stava essa là silenziosa e china, col capo appoggiato sulle mani. I suoi occhi erano bensì intenti al ruscello che le scorreva davvicino; ma i suoi pensieri nulla avevano a fare con esso lui, quantunque tanto graziosa cosa si fosse attendere agli augelletti che venivano senza tema a bevere e a bagnarsi nelle di lui acque.

I suoi pensieri erano divisi tra Valpacifica ed il castello. Quegli cui essa amava con tutta l'effusione dell'anima, con tutta la veemenza del primo amore, era vicino! Eppure essa era infelice, indicibilmente infelice! Non le era lecito abbandonarsi a godere del più piccolo sentimento del suo cuore. Il suo affetto era peccaminoso. Il suo dovere stava con un brando infuocato sulla soglia, e le impediva l'ingresso al paradiso ove dimorava e la chiamava a sè la felicità. Poveretta! era stata promessa ad un uomo, che essa non amava; lo stimava bensì e gli avrebbe anche volentieri data

damente e potentemente pel concorso, in vero straordinario, di fatti, quali una serie di meravigliose scoperte tecnico-scientifiche adatte alle maggiori applicazioni economico sociali, di profondissime e violenti convulsioni civili, di eccezionali individualità politiche; fatti ben noti e di azione generalissima, convergenti tutti a distruggere le tradizioni del passato e a creare una condizione di cose radicalmente nuova. Ma questo movimento di idee e di vicende sociali, procedendo con modo ascendente, ma contrastato, fra attriti e reazioni, attraverso tre quarti di secolo, non si maturava che in questi nostri giorni soltanto, quando quelle forze, afferrando finalmente il sommo della direzione sociale, trionfatrici ormai di ogni ulteriore resistenza, poterono dare trasformata compiutamente la fisonomia e la struttura della società, in tutte le sue parti ed aspetti, economici, politici, morali, civili, religiosi.

Il millecttocentocinquanta e i pochi anni decorsi fino a noi, segnano infatti *nei rispetti economici*, il predominio ormai assicurato in tutto il continente delle fabbriche grandi a sistema meccanico nelle industrie manifatturiere, delle grosse affittanze impresarie nell'arti agricole. Nei trasporti e nei cambi quel momento è segnalato dalla diffusione ormai generale e rapidamente progressiva della navigazione a vapore e delle ferrovie, e, dietro a queste trasformazioni tecniche, dal costituirsi del grande commercio internazionale, aiutato esso medesimo nella sua espansione dalla sopravvenenza di eccezionali masse d'oro dalla California ed Australia (il secondo fra i massimi afflussi di specie metalliche, che rammenti la storia) e dal grandeggiare degli Istituti di credito in tutte le nazioni. — Nell'*ordine politico*, questo momento afferma il trionfo ormai incontestabile della democrazia nel governo degli Stati, di contro a regimi ristrettivi o assoluti. — Più spiccato ancora il carattere tipico dell'odierno momento rispetto al precedente, nei *riguardi morali e religiosi* della vita sociale. Di fronte agli ultimi riflessi del culto dell'ideale, del sentimento di onestà, dello spirito di temperanza, di sacrifizio, di dovere, di carità cristiana, cui ancora in qualche lieve parte si informavano le idee e gli atti dei nostri padri e della società loro contemporanea, questa dei nostri di rappresenta la sostituzione decisa e ormai generale, nelle persone, nelle famiglie, nelle moltitudini, del culto degli interessi materiali, dell'isolamento egoistico, della febbre de' godimenti, del sentimento vivacissimo dei diritti, della professione aperta di razionalismo. — Riunisansi tutti questi aspetti dell'odierna vita sociale, e poi dicasi, se dessa nulla più ritenga (salvo poche eccezioni, che non detraggono al tipo comune) della società di un trentennio innanzi.

Ed ora veggansi le conseguenze di questo *momento critico*, inauguratore di un periodo nuovo. Ci sembrano due principali che sommamente interessano la nostra tesi.

La prima (che non vorremmo in tutto condannare) fu lo ingenerarsi, esaltarsi e diffondersi delle idee e del sentimento di socialità. — La produzione delle merci per opera delle grandi industrie, moltiplicate a milioni e a vilissimo prezzo pel consumo delle masse, il commercio fattosi cosmopolitico, i prezzi allivellati uniformemente, i simboli di credito penetrati in tutte le classi e in tutte le nazioni: il popolo intero, col suffragio universale, dichiarato e fatto sovrano nei governi; coi facili ed estesissimi trasporti e traffici, le stesse idee, le stesse abitudini, le stesse passioni, le stesse tendenze, gli stessi vizii accumunati all'universale, risospinsero in seconda linea, dinanzi al pensiero dei popoli, dinanzi alla opinione pubblica, mirabilmente unificata e oltrepotente, l'individuo, la famiglia, i gruppi nazionali di popolazioni, le entità distinte dei singoli Stati, per collocarvi al loro posto una idea *massima* e dominante, quella della *società o meglio dell'umanità tutta intera.*

(Continua.)

L'assassinio del Prefetto dell'Eure
ED I *BONNETEURS*

Il terribile assassinio del Prefetto dell'Eure, perpetrato non ha guari, ha fatto supporre che i *bonneteurs* possano essere stati gli autori dell'orrendo misfatto.

Ma chi sono i *bonneteurs*?

Eccone alcuni ragguagli raccolti dai giornali francesi.

L'esercito del delitto che da qualche tempo è divenuto più numeroso, va parimenti crescendo in abilità ed in audacia. Cinque anni or sono i *bonneteurs* o i *bonnets de coton*, come essi sogliono fra loro chiamarsi, si contentavano di operare nelle feste, nelle fiere, nei mercati, sulle pubbliche piazze, ma non si dipartivano da questi luoghi; da qualche tempo però estendono la loro azione nei treni. Ma prima d'indicare come essi operano fa d'uopo spiegare quale sia il loro giuoco, che poi non è altro che il furto. — Si tratta di designare fra tre carte, quella che è destinata come vincitrice, dopo che il *bonneteur* l'ha più volte mescolata facendo loro subire una serie di giri.

Il *bonneteur* eseguisce il giuoco con una sorprendente abilità e destrezza. Piega leggermente la carta che deve vincere, ed in modo visibile mostra questa carta piegata all'altro che giuoca; questi dopo che le carte sono state mescolate, sicuro del suo fatto designa la carta piegata e... perde! Poichè il *bonneteur*, maneggiando le carte trova il mezzo di togliere la piega alla carta che sarebbe vincitrice, e ne piega un'altra.

In tre categorie possiamo dividere i *bonneteurs*. Gli uni riservano il loro giuoco solo nelle piazze: e al pari dei nostri ciarlatani con mille insidie abilissime fanno cadere i merlotti nella rete del loro giuoco: che se questi fanno conoscere che il loro portafogli è pieno di biglietti di banca, vengono allora pedinati, percossi in qualche luogo deserto, attaccati e svaligiati.

Il *bonneteur* della seconda specie restringe la sua azione nelle strade ferrate e nei treni delle corse: questi veste da gentiluomo, e viaggia nei compartimenti di prima classe e qualche volta in seconda. Per lavorare con *frutto* si associa con altri tre, incaricato l'uno di cominciare la partita ed animarla, l'altro d'invitare i viaggiatori a salire nel compartimento, il terzo di montare sul treno quando non vi è che un posto e fare da banchiere.

Questi furfanti fanno parte di una banda perfettamente organizzata, ed è una vera associazione con i suoi capi, i suoi banchieri ed i suoi professori, di cui il capo supremo è un reclusionario, che corrisponde al nome di Dragone.

Ma fermiamo maggiormente la nostra attenzione sulla terza categoria dei *bonneteurs*, alla quale sembra appartere l'assassino del povero Prefetto dell'Eure.

Questi operano sui treni delle grandi linee, cioè da Parigi a Calais, a Poitier, a Lion, a Caen, ecc. e si travestono abilmente: l'uno prende il costume da cacciatore, l'altro ha tutto il portamento di un magistrato — occhiali, cravatta bianca, con borsa a tracolla, infine un terzo ha tutto l'aspetto d'un uomo elegante. Quest'ultimo fa la parte dell'ingenuo, cui incombe l'officio di animare la partita.

Non partono senza pria essersi assicurati un'ampia messe, ed ecco l'ispezione, alla quale ciascuno dal suo canto si applica.

Questi in tutte le stazioni hanno amici, impiegati subalterni, che facilitano loro il mestiere di *bonneteurs*. Prima della partenza l'uno sta in sorveglianza in faccia dell'ufficio dei biglietti, squadrando i viaggiatori, l'altro si aggira nei caffè dei d'intorni, infine il terzo penetra sotto la tettoia della stazione, parla all'impiegato, guarda i viaggiatori già montati nel treno in partenza, e sceglie i compartimenti ove debbano operare: quest'ultimo è il capo della brigata, che fornisce i fondi e che sceglie le vittime.

Quando questa ispezione li ha soddisfatti, prendono i biglietti per la stazione più prossima, pronti a pagare un supplemento se più oltre li conducono le loro operazioni.

Se sono tre, due di questi si collocano nel compartimento, insieme, come se fossero due amici, il terzo, l'ingenuo viene dopo e finge di non conoscere gli altri due.

Se operano in seconda classe, desiderano che il compartimento sia completo; se, al contrario, operano in prima, scelgono di preferenza un compartimento occupato da un solo viaggiatore, ed ecco il perchè: i *bonneteurs* passano facilmente da un furto *dolce* senza vie di fatto, ad un furto colla violenza.

Ora, quando un viaggiatore, solo in un compartimento, rifiuta di giuocare, lo minacciano, lo maltrattano talvolta, e discendono dal treno, quando questo rallenta la corsa.

E su questo proposito l'*Havre* ci racconta in un suo ultimo numero il seguente fatto.

Nel *mese* dello scorso ottobre, un funzionario dell'*Havre* latore di una somma assai importante, era salito solo a Parigi, in un vagone di prima classe. Al momento della partenza, cinque signori, ben vestiti, entrarono nel compartimento. Erano i *bonneteurs*.

Seguendo l'uso invariabile, uno di questi propose una partita di carte, che, naturalmente, fu accettata dai compagni. Il *bonneteur* che avea *perduto* su tutta la linea, offrì al funzionario di fare una partita. Ma il funzionario, che sapea con chi aveva da fare, rifiutò, malgrado le ripetute premure del compagno di giuoco e dei suoi complici.

Allorquando il treno si fermò alla stazione di Nantes, il banchiere, che si era visto scoperto, discese precipitosamente, ed il funzionario volle seguirlo, non per farlo arrestare, ma per cambiare compartimento e non rimanere con simile compagnia. I *bonneteurs* credettero però che volesse denunziarlo e farlo arrestare, e, siccome si preparava a saltare sulla strada, uno di questi gli si piantò davanti con aria minacciosa e *bruscamente* gli disse:

— Signore, noi sappiamo ciò che volete fare: *voi non scenderete.*

Senza far calcolo di questa ingiunzione il funzionario respinse il suo interlocutore e saltò a terra a testa scoperta e molto commosso: il capo stazione, al quale contò il fatto, lo ricevette di mal garbo, e gli impose di risalire in vettura, se non volea restare a Nantes. Allora il treno, essendosi avviato, dovette farsi aprire un altro compartimento, mentre che gli impiegati gli passavano in quello il cappello e la valigia.

Se fosse rimasto con i *bonneteurs*, questi certamente gli avrebbero fatto un cattivo officio sotto il prossimo *tunnel*.

I *bonneteurs* regnano da padroni nei treni della strada ferrata; l'audacia di questi furfanti è sì grande che quando hanno spogliato le loro vittime, le fanno giuocare, sulla parola, e in seguito fanno firmare dei biglietti al loro ordine per quella somma che hanno perduto.

Pria di essere ammessi in questa società conviene aver titoli *serii*. Bisogna avere attitudine al delitto ed aver subìto una o più condanne. Quando il postulante presenta queste garanzie, allora viene arruolato.

Governo e Parlamento

Alla Camera prosegue la discussione finanziaria. Ieri furono svolti alcuni ordini del giorno.

— Il Senato approvò varii disegni di legge, fra cui quello per le modificazioni all'elenco dei boschi demaniali dichiarati inalienabili. Secondi sollecitò la discussione del progetto di legge sugli infortuni nel lavoro, e Pierantoni quello sull'istruzione superiore.

Procedutosi allo scrutinio, le leggi discusse risultarono tutte approvate.

Calcolasi che ben 450 deputati parteciperanno alla votazione, sulla politica ministeriale la quale secondo ogni probabilità avrà luogo al più tardi giovedì.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo della legge di perequazione.

ITALIA

Chieti — Scrivono da Chieti alla liberale *Perseveranza*:

« Per non uscir d'argomento sacro, giacchè ho discorso di quaresima, entro nel Duomo, anzi addirittura nel *sottotempio*. Era questo sinora nelle più tristi condizioni, sicchè l'arcivescovo principe Ruffo-Scilla, dopo aver provveduto sontuosamente all'episcopio, ha rivolto la *larghezza* del privato patrimonio e l'amore per l'arte a migliorar l'edificio. Le vôlte a crociera delle due navate a stucchi di remoti tempi hanno i fondi coverti in massa da oro di zecchino brunito.

Le vele delle vôlte, le pareti tutte e gli archi sono tempestati di ornamenti in massa di oro. L'altare si distingue per varietà di costosi marmi, con ornati in metallo elegantissimi. Tutti i grandiosi restauri sono opere d'insigni artisti d'Italia, principalmente di Roma, ed anche i nostri operai vi si sono distinti.

Il munifico Arcivescovo ha posto ora mano alla facciata della Cattedrale, che è il primo e più grande monumento che si presenta a chi arrivi in Chieti. Sarà opera di sommo decoro per l'edilizia cittadina, e di onesti guadagni per gli operai. »

Milano — Il signor Vincenzo Nasoni, ricchissimo possidente di Milano, morto testè, lasciando alla moglie una eredità di otto milioni di lire, ha disposto con suo testamento circa lire 500 mila in opere di carità.

Roma — Si sta alacremente dando mano all'ultimazione dei lavori della nuova abside a S. Giovanni in Laterano.

Gli affreschi sono tutti terminati, la decorazione pure in mosaico è presso ad essere finita, come pure all'esterno la costruzione è a buon porto.

Si tratta ora di trasportare l'altare col suo tabernacolo gotico al nuovo posto. Il che sarà fatto quanto prima, volendosi dal Pontefice fare l'apertura dell'abside per la prossima festa di S. Giovanni Battista.

Siccome in quest'anno, il 24 giugno, cade la solennità del *Corpus Domini*, così la festa di S. Giovanni è rimandata al dì seguente, 25. Il mattino del 24 sarà celebrata, come al solito la funzione e processione del *Corpus Domini* innanzi l'altare provvisorio

---

la mano, se non avesse conosciuto quel malaugurato giovane, il quale, forse senza che essa stessa se ne accorgesse, le aveva acceso in petto quella fiamma che non così di leggeri s'estingue. Egli era il suo ideale quell'ideale che si avèva formato in cuore ed aveva vagheggiato nei suoi giovanili sogni; quella statura, quel viso, quello sguardo, quell'accento! *Era fatto per essa*, come non amarlo? Ahi, gravi, gravi sono i doveri d'una figlia! Se non avesse un riguardo pel babbo, si presenterebbe senza altro a Radovano, e a tu per tu gli direbbe che non lo ama, e che non può essere sua. Radovano è ragionevole, buono e di cuor dolce. Egli benchè a malincuore, pure le darebbe la libertà; che fare di una *donna che non lo ama e che si sentirebbe* infelice al suo fianco? Bene succede che anche un garzoncello apra la gabbia al prigioniero augelletto, il quale non può avvezzarsi alla ristretta prigione; gli dona la libertà e cogli occhi pregni di lagrime lo segue mentre lietamente cantando scioglie il volo al nativo boschetto. Radovano dimenticherebbe ben presto la di lei perdita; il mondo è grande, spose ne troverebbe a piacere. E poi, chi l'assicura che Radovano la ami? Egli non le ha mai parlato del suo amore. Forse egli pure si trova nel suo caso; la vede volentieri, s'è famigliarizzato con essa, come essa con lui. Forse la chiede in isposa per la sola amicizia che nutre col padre. Ma il padre, ah il padre! Egli ama teneramente Radovano, e null'altro desidera che l'unione di lui con sua figlia, elle sono cose troppo chiare. Addolorare il babbo con una disobbedienza, oh, questo poi no, giammai! preseglierà di essere infelice per tutti i suoi giorni. Non potendo sradicarlo, seppellirà il suo affetto nel più profondo del cuore, e sarà desso un secreto per tutti, fuorchè per la sorella, cui lo aveva svelato con troppa fretta; ma di essa potrà fidarsi che non la tradirà;

anzi la stimerà maggiormente al vedere con qual eroico coraggio sa superare sè medesima e sacrificarsi al suo dovere. — Ma Edvino la ama? — Per la prima volta le era affacciato alla mente questo pensiero, come un oscuro nuvolone sul nero orizzonte. Tanto era rapita in lui che non ebbe il tempo di farsi una simile domanda. Egli *s'era mostrato seco lei gentile ed affabile*, ma tale era anche cogli altri. Più volte in compagnia aveva in lei rivolti i suoi begli occhi, ed il suo sguardo era sì tenero e caldo che un dolce fremito le trascorreva per tutte le membra; e quando l'ultima volta le aveva dato la mano, le parve che quella tremasse. Ma e con tutto ciò? Come poteva essa pensare che un *ricco e nobile* garzone, il quale si attirava gli sguardi di tante damigelle, venisse a cercarsi una sposa in campagna nella modesta Valpacifica? — Comunque sia, sua non potrò essere giammai; lo amerò in secreto, senza che egli stesso lo sappia; lo amerò, perche devo amarlo. Sacrificherò al padre la mia felicità, la mia vita, ma mi sia dato in premio l'amare segretamente Edvino. — Così? Con la menzogna in sulle labbra adunque, e con in cuore l'immagine di un estraneo, oserò presentarmi all'altare? e sarò un'infame menzognera ed ipocrita per tutta la mia vita? E contraccambierò così il nobile Radovano? E se mai venisse a scoprire d'essersi perpetuamente legato ad una donna meritevole del suo disprezzo, che vita sarebbe la nostra? E' sarebbe un inferno per amendue sulla terra! Adunque non posso neppur sacrificarmi al mio dovere? Dio mio, Dio mio! E che ho fatto io, come ho meritato d'essere la più infelice donna che dar si possa? — la poveretta non sapeva che non era la prima, cui accadesse così, nè sarebbe l'ultima.

(Continua.)

nella grande navata della Basilica, e la sera verranno celebrati i primi vesperi di San Giovanni nella nuova Abside che verrà scoperta.

Firenze — Si annunzia un caso di gravissima aggressione a danno dell'avvocato Piliz, mentre questi tornava a casa pel Lungarno Nuovo.

Il figlio del portiere lo introdusse nel mezzanino dicendogli esservi una persona che desiderava parlargli.

L'avvocato entrò senza sospetto; entrato appena, un fortissimo colpo al capo lo rovesciò a terra.

Un giovane ed il figlio del portiere allora gli saltarono addosso, imponendogli la firma d'una obbligazione di lire 100,000 e derubandolo di un orologio, anello di brillanti e portafogli.

Indi lo trasportarono in una stanza remota imbavagliato e legato.

Usciti fuori concertarono fra loro il da farsi.

Frattanto l'avvocato, ch'era riuscito a sciogliersi, brandito un coltello che i malfattori (due giovani diciottenni) inavvedutamente gli avevano lasciato a portata, si lanciò fuori assalendo i due malandrini, che dopo una lotta accanita si dettero alla fuga e vennero poco dopo arrestati.

Le condizioni dell'avvocato sono piuttosto gravi.

ESTERO

Germania

Un telegramma da Berlino al *Moniteur de Rome* assicura che il granducato d'Assia, in seguito al ravvicinamento avvenuto fra la S. Sede e la Prussia, è disposto a venire ad un accomodamento.

L'Assia, come il Baden, ha il suo *Kulturkampf*. La sede di Magonza, dalla morte dell'illustre Mons. Ketteler, è sempre vacante, e il seminario è chiuso. Da qualche tempo si andava bucinando che il Granduca è propenso alla pace, ma le furono parole. Ora sembra che il momento sia favorevole per un componimento.

— Mons. Kopp avrebbe conferito a Colonia coll'Arcivescovo di Treviri, per combinare la base di un accomodamento definitivo riguardante alla legge ecclesiastica.

Ora essi si adoprerebbero presso il sig. Gossler, ministro dei culti, col quale hanno frequenti abboccamenti, per ottenere che la commissione della Camera dei signori compleci il progetto in modo conforme alle loro idee.

Austria-Ungheria

I Vescovi di Praga, di Brünn, di Gratz, di Bressanone e di Lubiana, sotto la presidenza del cardinale Gangibauer, si sono riuniti a Vienna, per discutere insieme la vitalissima quistione delle scuole.

Cose di Casa e Varietà

Il dott. Pacifico Valussi

punto sul vivo per aver noi dichiarato che il giornale da lui diretto, ha eretto a sistema la menzogna e la malafede per quel che riguarda la Chiesa, il clero e le opere cattoliche, ha la faccia tosta di asserire che il *Giornale di Udine* «non offese mai le credenze di alcuno» e a provare che le nostre non sono che *false imputazioni* e che egli dice vero, crede conveniente di ristampare quanto scriveva per *l'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti in Venezia* undici anni fa.

«Si vedrà da questo scritto — dice il dottor Valussi — come egli parlasse della libertà della Chiesa, che non deve farsi Stato e di quella dello Stato che non deve farsi Chiesa e della loro relazioni pacifiche e concordanti per l'avvenire ed il bene del paese, e come egli considerì il presente e l'avvenire in relazione a tutto il passato dei medesimi ed alla storia dell'umanità.»

Promettiamo al Direttore del *Giornale di Udine* di leggere attentamente il suo scritto, e, all'occorrenza, di esternare il nostro parere sul medesimo. Osserviamo però fin d'ora che qualunque siano i principii onde lo scritto del Valussi è inspirato, le idee che vi sono propugnate, esso non varrà mai a provare che il «*Giornale di Udine* non ha mai offese le credenze di alcuno» e che quindi noi abbiamo asserito cose non vere. Chi legge il *Giornale di Udine* non ha bisogno di andar molto addietro colla memoria per farci ragione; basta solo che sfogli alcuni numeri del Giornale di questo mese, e vi troverà che alludendo a un dogma della nostra religione santissima, lo chiama una ridicolaggine, che avvilisce la Chiesa e la religione, una superstizione, uno spauracchio buono soltanto pegli ancora selvaggi e che è un abbassare il ministero sacerdotale il predicare quel dogma ai fedeli. Signor Valussi, che è questo se non offendere le credenze altrui? E potremmo addurre altri esempi togliendoli dalle colonne del *Giornale di Udine* per dimostrare che il rispetto delle credenze non è il suo lato forte, ma basti così, gli imparziali lettori, ripettiamo, potranno renderci ragione. Ed ora aspettiamo di leggere lo scritto del sig. P. Valussi il quale porta per titolo: *La parte dello Stato nelle quistioni chiesastiche e specialmente dell'Italia. Discorso del dott. Pacifico Valussi.*

Il «Giornale di Udine»

crede di chiuderci la bocca colla dichiarazione fatta dal vescovo di Fulda, monsignor Kopp nel suo primo discorso alla Dieta prussiana, in cui dichiarò essere dovere di ogni suddito dell'Impero, *specialmente se prete, cooperare alla sicurezza della patria intera.* E che! crede forse il *Giornale di Udine* che abbiamo arrossito di mons. Kopp per questa sua dichiarazione, dato pure che il telegrafo ne abbia *riprodotto il senso esatto*? Si disinganni il *Giornale di Udine*; noi non esitiamo un solo momento a sottoscrivere alle parole del Kopp perchè non riusciamo a persuaderci nè ci persuaderemo mai che l'Italia nostra fosse per essere meno sicura e, aggiungiamo, meno prospera e felice, quando al Papa fosse ridonata la sua piena libertà ed indipendenza col fargli ragione dei suoi diritti. Al contrario siamo intimamente persuasi che la patria nostra *non* sarà mai sicura, ma avrà sempre a tutto temere, nè potrà per conseguenza divenir prospera e veramente grande finchè non si sarà riconciliata col Pontefice.

In ciò la pensiamo perfettamente col Tommaseo; il quale voleva l'Italia col Papa libero, indipendente, rispettato e difeso dagli Italiani.

Un orologio d'argento

venne rinvenuto e depositato presso l'ufficio municipale, dove chi l'ha perduto potrà ricuperarlo.

Diario Sacro

MERCOLEDI 3 marzo: S. Agape Chionia ed Irene.

MERCATI DI UDINE

Udine, 2 marzo 1886.

Cereali.

Mercato poco fornito a motivo anche della ricorrenza del mercato mensile di Codroipo.

Il granoturco esposto trovò facilissimo esito a prezzi sostenuti. Altro non vi era sul mercato.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com. nuovo	L. 10.40	»	11.10
id. Cinquantino	» 9.25	»	10.10
id. Giallone com. nuovo	» 12.—	»	12.20

Foraggi.

Pel motivo sopradetto, assai scarso il mercato prezzi perciò più sostenuti.

Si vendettero i

Fieni dell'Alta	da L. 6.20	a	7.50
id. Inferiori	» 5.—	»	5.75

Pollame.

Scarso affatto — quindi prezzi inconcludenti ma sostenuti.

Uova.

Vendute 30,000 da lire 48 a 51 il mille secondo la grandezza.

Stazionarie.

Ras Alula minaccia.

Scrivono da Massaua che Ras-Alula minaccia di sterminare le tribù amiche del Governo italiano e sparge il terrore nel territorio di Arkiko e di Zula.

In difesa delle tribù accorsero mille soldati italiani comandati dal generale Genè e spalleggiati dalla nave *Cariddi*; allora le tribù minacciate presero l'offensiva e sconfissero Ras-Alula che comandava 16 mila uomini; egli si preparava poi alla rivincita quando accortosi del sopraggiungere delle truppe italiane si ritirò abbandonando bottino, armi e bestiame. In seguito a questo incidente si dice che il generale Pozzolini tarderà a recarsi a visitare il Negus.

Si ritiene che si dovranno rinforzare i presidii del Mar Rosso anzichè diminuirli contrariamente alle dichiarazioni di Robilant.

Fra due onorevoli.

L'aura non tira propizia per l'on. Oliva. Il *Secolo* di ieri ci narra che egli erasi iscritto per parlare in favore del ministero nella discussione del bilancio di assestamento. Ma vi fu un deputato che gli scrisse due righette per avvertirlo, che se egli avesse avuto il coraggio di aprir bocca, lui, lo scrivente, lo avrebbe interrotto, pregandolo che aggiustasse prima le sue pendenze e si ponesse in regola coi creditori.

L'on. Oliva, che sulle prime non fiatò, ora ha presentato un ordine del giorno, favorevole al ministero. E il *Secolo* stesso pubblica un telegramma che il Cavallotti gli rivolse così concepito:

«Sei il più degno di sostenere il ministero Depretis. Invitoti a sostenerlo in nome della moralità che è il tuo forte. Sto scrivendo un libro sulla sfacciataggine.

«CAVALLOTTI.»

Et nunc erudimini.

Leggiamo nel *Berico*:

"Un deputato già di opposizione, di una certa provincia non molto distante dall'Jonio, amministrava un'Opera Pia. — Il Prefetto della Provincia, avvertito che dei disordini gravi si erano verificati in quell'azienda, procede cautamente ad una inchiesta — e verifica fatti assai gravi a carico dell'onorevole rappresentante.

"Scrive al Ministero, e dal Ministero ha parole di lode e di incoraggiamento a proseguire senza riguardi.

"Il deputato, indovinato come il vento soffiava, *viene* a Roma — va al Ministero, narra il caso a suo modo, e dichiara che d'ora innanzi avrebbe sempre votato pel Ministero. — E infatti si presenta ad una delle *riunioni* della Maggioranza con non poca sorpresa di chi lo sapeva avversario, e non capiva il *quia* della conversione.

"Ebbene, due giorni dopo, il Prefetto di quella tale provincia riceve da Roma un dispaccio d'ufficio, in cifra, col quale gli si ordina di sospendere ogni procedura sino a nuovo ordine, e di rimandare qui le carte!!

"E l'incanto disparve!!"

Evviva il libero scambio.

La *Pastorizia del Veneto* dedica agli ostinati del libero scambio, a codesti infesti dottrinari della stremata agricoltura patria, le seguenti notizie positivissime.

La Ditta F. Cirio da qualche tempo importa dalla Serbia a migliaia i vitelli che manda sui pingui pascoli delle valli Ferraresi di recente prosciugate. Pare che in quella regione Danubiana vivano i bestiami allo stato brado, ed ognuno può quindi pensare in quale condizione si trovino quei vitelli nell'inverno senza tetto e quasi senza cibo, cagione però che la suddetta Ditta li acquista per un prezzo incredibile, sulle lire 20 in massa, dell'età di circa 8 mesi. Al confine avendo solo che denti da latte pagano circa lire due, da cui un danno gravissimo alla nostra produzione, specie quest'anno in cui il commercio dei nostri bovini è assai depresso.

In Inghilterra il vermouth ora viene classificato *mistura medicinale contenente alcool*, non più vino drogato che pagava solo un scellino per gallone di tassa doganale. D'ora innanzi pagherà da 2 scellini e 6 *pences* a scellini 10 e 4 *pences* secondo la prova di spirito. Ma ciò è nulla in confronto del resto. Secondo gli usi inglesi, ora non si potrà fare la minuta vendita nei restaurants e caffè senza *licenza*. In Inghilterra si fanno speciali distinzioni di questa licenza, e chi ha colà la sola licenza per lo spaccio del vino, è multato con sterline 60 ad 80 se vende liquori. I commercianti Italiani a Londra sono ora costretti a pagare una tassa di dogana di 30 sterline mentre prima la saldavano con 7 od 8. Fu tenuto un *meeting* in Cotwn Hôtel in Ruppert Strett dagli Italiani onde nominare una Commissione che si rivolga al nostro governo onde questo si faccia interprete presso le autorità inglesi delle lagnanze dei commercianti italiani. Otterranno giustizia? magari; ma ciò non pertanto le merci e manifatture inglesi vengono a far concorrenza alle nostre nel nostro stesso paese con larghissima libertà doganale.

Il vino che entra dall'Austria paga un meschino dazio di lire 4.60 circa, ed in questo Impero nostro *buono* amico ed *alleato* si fabbricano secondi e terzi vini, e forse vini senza nè uve nè vinaccie, attesochè lo zucchero si vende al minuto in media cent. 80 nostri e lo spirito *idem*. Le fabbriche poi della Boemia, della Moravia ecc. vendono buon zucchero raffinatissimo a fiorini 20 al quintale cioè circa 40 cent. di nostra valuta al Cg. E' inutile dire che quei vini vengono a fare disastrosa concorrenza sulle piazze del Friuli in principalità, in guisa che ora i vini del paese sono in ribasso, e rifiutati anche dagli osti, ed il *prezzo* al minuto non per tanto si mantiene piuttosto alto.

Per oggi basta, ma dobbiamo aggiungere che noi poveri agricoltori non sette piaghe ci dilaniano, ma sette volte sette, compresa quella di quegli economisti ciechi, pieni tanto la mente di bellissime teorie, da non vedere cosa avviene in terra.

TELEGRAMMI

Parigi 1 — Dispacci da Decazeville dicono:

La situazione continua minacciosa; la Compagnia non vuole fare concessioni e minaccia di sospendere completamente il lavoro se gli operai non cedono.

Londra 1 — Il *Daily News* ha da Costantinopoli:

La Porta fu informata che l'Austria concentra truppe nella Bosnia e nell'Erzegovina per entrare immediatamente in Serbia nel caso di una insurrezione contro il Re Milan.

Manchester 1 — Alla dimostrazione socialista di ieri intervennero pochi dimostranti, e furono votate le solite mozioni.

Verso sera una folla tumultuosa si è riunita nuovamente. Avvennero disordini; minacciando di diventare gravi, la polizia li represse. Parecchi individui che scagliavano pietre furono arrestati.

Vienna 1 — Si smentisce la notizia che difficoltà siano insorte fra la Serbia e la Bulgaria; l'armistizio resta in vigore fino a denunzia.

Madrid 1 — L'altra notte le sentinelle del forte Galeras a Cartagena tirarono contro degli individui che gironzavano intorno ad esso. Fatte ricognizioni attraverso le roccie vicine, nulla fu scoperto. E' probabile fossero contrabbandieri.

Il duca di Siviglia entrò nell'infermeria della prigione militare.

NOTIZIE DI BORSA

2 Marzo 1886

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L. 97.80	a L. 97.70
id. id. 1 genn. 1886	da L. 95.64	a L. 95.58
Rend. austr. in carta	da F. 85.70	a F. 85.30
id in argento	da F. 85.90	a F. 85.60
Fior. eff.	da L. 200.—	a L. 200.50
Banconote austr.	da L. 200.—	a L. 200.50

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.37 » diretto.
	» 10.20 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.30 pom. »
	» 5.21 » »		» 6.28 » diretto.
	» 8.28 » diretto		» 8.15 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13 ant. omnib.
	» 7.45 » diretto		» 10.10 » diretto
	» 10.30 » omnib.		» 5.01 pom. omnib.
	» 4.25 pom. »		» 7.40 » »
	» 6.35 » diretto.		» 8.20 » diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

1 - 3 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	751.0	750.1	750.1
Umidità relativa . . .	50	41	54
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	E	S W	E
Vento { velocità chilom.	2	3	9
Termometro centigrado .	0.9	4.7	— 0.2

Temperatura massima 5.7
» minima — 2.8

Temperatura minima all' aperto — 4.5

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE